

TG1, infuria un'aspra polemica

Quei 16 minuti sui missili che stanno sconvolgendo la RAI

Lo stesso presidente della commissione di vigilanza esclude imposizioni lesive dell'autonomia dell'azienda - Piccoli si incontra con Servello

ROMA — L'altra sera, osservando il TG1, si poteva avere, in una certa misura almeno, l'impressione che la RAI fosse tornata ai tempi brevi ma felici del periodo immediatamente successivo alla riforma. Perché si possono avanzare mille rievocazioni e osservazioni, ma lunedì sera, ad un tema rilevante come il dibattito sui missili e le questioni del riarmo e della pace, un canale del servizio pubblico ha finalmente dedicato un servizio ampio, efficace, professionale e completo.

Ci sarebbe da essere tutti soddisfatti se per una volta almeno la RAI si è dimostrata vicina ai sentimenti e ai problemi del paese, quali che siano le diverse posizioni sul problema dei missili. E invece si è scatenato un putiferio senza precedenti, sono esplose polemiche violente: aperte da parte di alcuni con la legittima preoccupazione di accertare che i 16 minuti che sino a oggi il TG1 dedicava al dibattito parlamentare fossero effettivamente una libera scelta editoriale e non il frutto di una imposizione esterna, spinta sino al punto da dettare alla RAI la collocazione oraria e la durata del programma; aperta da molti altri — il presidente della DC, Piccoli, in testa — in modo assolutamente strumen-

talmente: dare per certa, cioè, la presunta violazione dell'autonomia della RAI (i 16 minuti sono stati "ordinati" dalla commissione di vigilanza) per attaccare una scelta che ha comunque rotto il lungo appuntamento — della RAI in generale, del TG1 e della sua redazione — con il servizio di informazioni estere in particolare —, sulle posizioni più avanzate in materia di disarmo, scavalcando persino le posizioni ufficiali del governo italiano.

Gli interrogativi sono sorti, infatti, sul ruolo esecuto dal Parlamento e dalla commissione di vigilanza: si sono limitati — come è loro diritto e dovere — a segnalare alla RAI la necessità di garantirsi una traduzione ampia, completa, in orari dignitosi del dibattito; oppure la richiesta ha avuto i caratteri di una sorta di "ordine" di servizio che — ricorda Andrea Barbato, parlamentare della Sinistra indipendente — non rientra nei poteri della commissione. Un'agenzia di stampa ha diffuso, inoltre, questa seconda versione senza che essa ricevesse immediate smentite. Di qui la prima reazione, già lunedì sera, dell'assemblea dei redattori del TG1, un cui documento suona critica alla eventuale interferenza, soprattutto rifiuta la logica della direzione aziendale che

non ha saputo trovare soluzioni alternative, collocando i 16 minuti in questione nell'ambito del TG1, col risultato di ridurre drasticamente lo spazio per il resto del notiziario. Dello stesso segno sono documenti approvati da altre redazioni e associazioni di categoria dei giornalisti (GRI, stampa romana e sindacato dei giornalisti RAI).

Ieri questo aspetto della questione è stato chiarito. Innanzitutto dal presidente della commissione di vigilanza, Nicola Signorello (dc), il quale ha affermato che alla RAI sono state date indicazioni di carattere generale, demandando all'azienda la modalità di traduzione professionale della raccomandazione. In polemica con Piccoli e altri parlamentari di centro sinistra, aggiunge il direttore generale della RAI, Biagio Agnes. Queste mosse a punto hanno separato due ordini di problemi che s'erano confusamente intrecciati: le legittime competenze della commissione parlamentare (sono liete — ha detto Jader Jacobelli, direttore delle "tribune" — di aver avuto conferma che non ci sono state ingerenze; attenti alle polemiche forzate — avverte il compagno



Nicola Signorello Sergio Zavoli

PCI nella commissione: «La commissione non ha imposto nulla ad alcuno... è stata chiesta una informazione tale da correggere le distorsioni, le omissioni, le falsità...». Se la RAI ha ritenuto di fare la scelta che ha fatto è questione interna all'azienda. Essa, settimana scorsa, evidenzia la situazione di crisi della RAI verso. Grave tuttavia sarebbe stato se ancora una volta indirizzi della commissione fossero stati elusi o trisitati. «Non c'è stata alcuna imposizione sulla RAI», conferma il presidente del senato socialista, Formica — e l'entità dello spazio è giustificata dalla grande portata del dibattito.

La scelta è stata spiegata e difesa dallo stesso direttore del TG1, Albino Longhi (non costituisse comunque un precedente) davanti al comitato di redazione che egli incontrò il direttore generale della RAI, Biagio Agnes. Queste mosse a punto hanno separato due ordini di problemi che s'erano confusamente intrecciati: le legittime competenze della commissione parlamentare (sono liete — ha detto Jader Jacobelli, direttore delle "tribune" — di aver avuto conferma che non ci sono state ingerenze; attenti alle polemiche forzate — avverte il compagno

Ferrara — è dimostrato che esiste la possibilità di dare indirizzi alla RAI e di vederli realizzati) e il modo in cui la RAI li rispetta. Il richiamo all'autonomia — venuto così immediato e forte dagli operatori RAI, quando sembrava che in interferenza ci fosse effettivamente stato — segnala un evidente stato di disagio per le imposizioni che su di loro si esercitano ogni giorno. Esse vengono da parte delle forze di governo, di gruppi e di clientele dell'azienda. Zavoli, il direttore generale, Agnes, e la dirigenza del sindacato nazionale dei giornalisti. In particolare i rappresentanti dei giornalisti hanno sottolineato l'urgenza di eleggere il nuovo consiglio di amministrazione e di ridefinire l'assetto legislativo della RAI e delle tv private. Zavoli e Agnes hanno espresso l'intenzione dell'azienda di rispondere in modo sempre più adeguato ai compiti crescenti del servizio pubblico. Anche l'associazione dei dirigenti RAI (ADRA) ha sollecitato la nomina del nuovo consiglio. L'adempimento delle entrante RAI è una ricomposizione organizzativa che le consenta di utilizzare tutte le sue potenzialità.

Antonio Zollo

Pentapartito fermo

Giunta di Torino: pressioni sui vertici nazionali del PRI

Dalla nostra redazione

TORINO — La petizione lanciata dal PCI contro il pentapartito e per la conferma di Diego Novelli a sindaco ha raccolto in sette giorni oltre centomila firme. Ma mentre a Torino l'opinione pubblica è in rivolta contro il tentativo di imprimere una svolta politica moderata, a Roma i vertici del pentapartito e dei suoi scacchieri, come erano forti nei campi Flegrei già dai giorni scorsi, da quando, cioè, per effetto del bradissismo, il suolo riprendeva a sollevarsi alla velocità di tre millimetri al giorno. Sicché ieri quando la terra ha tremato forte si è ripetuto il fuggi fuggi.

«Festa a sostegno di «Babilonia» giornale che rischia la chiusura»
ROMA — «Babilonia», unico periodico di argomento omosessuale che si pubblichi in Italia, ha lanciato un SOS: cinquanta milioni subito, pena la chiusura. A sostegno della rivista, come in altre città, anche a Roma è stata organizzata una manifestazione che si terrà domani sera presso l'Albini di via Monte Testaccio. L'iniziativa è del circolo culturale «Mario Mieli».

«Tenta il suicidio in carcere un «pentito» della camorra»
CAMPORBASSO — Salvatore Imperatrice, il «pentito» della camorra ha tentato di togliersi la vita impiccandosi nel carcere di Campobasso. Ne ha dato notizia ieri, in apertura della terza udienza del processo che lo vede imputato per l'omicidio di Franco Diana, il presidente Donato Del Mese. Imperatrice ha usato un accappotto per mettere in alto il tentativo di suicidio ma è stato salvato grazie alla assidua vigilanza cui è sottoposto. Ieri, nell'aula del tribunale, presentava varie esecuzioni alla fronte ed alla gola.

«Inchiesta sui notai che raccolsero le procure dei fratelli Greco»
PALERMO — L'inchiesta sui due notai palermitani, che hanno raccolto dai fratelli Greco, latitanti, le procure in favore delle rispettive mogli, è stata affidata al Sostituto procuratore della repubblica dott. Virga. Il magistrato dovrà accertare se sussistono gli estremi per contestare ai due professionisti gli estremi del reato di favoreggiamento. Nell'agosto dello scorso anno Salvatore Greco, il senatore, si recò nello studio della dottoressa Lucia Scoma, in via Villafraanca, al centro di Palermo. Quella di Michele Greco il Papa, fu raccolta invece dal notaio Francesco Chiazzese nella villa dello stesso Greco a Castelcivita.

«Deludente il governo sul primo contratto della polizia»
ROMA — Per il primo contratto nazionale della polizia di Stato le trattative vere e proprie cominceranno venerdì prossimo. È quanto è emerso dall'incontro preliminare tra il sindacato unitario SIULP e il sindacato autonomo SAJP nell'incontro di ieri con i ministri Scalfaro e Gaspari. Delusione per le prime proposte del governo, giudicate inadeguate sul piano economico e mere dichiarazioni di principio sulla piena attuazione della riforma.

«Gruppo interparlamentare donne: giovedì una conferenza stampa»
ROMA — Le ragioni della costituzione del gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del PCI verranno illustrate giovedì, alle ore 11,30, nel corso di una conferenza stampa convocata nella «Sala della Sacrestia» di Palazzo Valdina, in Piazza Camp Marzio.

«Il nappista Zecchitella fu ucciso per punizione dai suoi compagni»
ROMA — A conclusione di una lunga inchiesta, archiviata e poi riesumata, tre ex aderenti al NAP, Grassano, Sciara e Piccinino sono stati rinviati a giudizio dal giudice romano Claudio D'Angelo, per l'assassinio dell'agente Palumbo e il tentato omicidio del capo dell'antiterrorismo del Lazio Alfonso Neco e dell'agente Rinaldo Russo, rimasto gravemente ferito. Nell'agosto, avvenuto il 14 dicembre del '76, rimase ucciso anche uno dei terroristi, Martino Zecchitella, colpito da una raffica di mitra sparata da un altro militante del commando. L'inchiesta ha stabilito che quella morte non fu casuale. A sparare sarebbe stato Piccinino con l'intenzione di uccidere Zecchitella che si apprestava a lasciare l'organizzazione. Le prove di questo omicidio sarebbero state trovate in alcuni documenti rinvenuti in cova.

«Il partito»
L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per mercoledì 16 novembre alle ore 16.30.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE a partire dalla seduta pomeridiana di giovedì 17 novembre (legge finanziaria).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, mercoledì 16 novembre.

«Da amministratori e parlamentari Interventi per Parma Oggi le richieste presentate a Craxi»
PARMA — Questa mattina presso la Presidenza del Consiglio, Craxi e il ministro della Protezione civile Scotti incontrarono una delegazione di amministratori e parlamentari di Parma. Si farà il punto sui danni causati dalla forte scossa di terremoto che ha investito la città mercoledì scorso. I danni accertati assommano ad oltre cento miliardi di lire. Il sindaco della città, Lauro Grossi, accompagnato dal vicesindaco Gianni Cugini e dall'assessore alla sanità Silvano Attolini, discuteranno di un pacchetto di interventi finanziari, sia di natura ordinaria sia straordinaria, per poter fare fronte all'emergenza. L'orientamento, approvato all'unanimità, in una seduta dei giorni scorsi tra amministratori, parlamentari, forze politiche, imprenditoriali e sociali della città è quello di ottenere, attraverso un decreto speciale, il risarcimento dei danni ai privati cittadini. Si chiede anche l'istituzione di un fondo speciale per la casa.

«Dobbiamo costruire con la massima urgenza circa duecento alloggi per le altrettante famiglie sfollate o che attualmente dimorano in alberghi», ha detto il sindaco. E l'assessore all'urbanistica, Lionello Leoni, aggiunge: «Il centro storico della città non potrà mai essere risanato senza un adeguato piano nazionale per la casa, che preveda il recupero e risanamento del vecchio, e senza finanziamenti e prestiti agevolati sia ai privati sia alla pubblica amministrazione».

Il ministro Scotti, a Parma il giorno successivo al terremoto, si era reso conto personalmente della gravità della situazione. Dopo un primo miliardo di lire messo a disposizione per gli interventi urgenti, ha stanziato altri 10 miliardi per interventi rapidi sulle strutture del demanio provinciale e comunale, gli IACP (gli alloggi dell'Istituto autonomo delle case popolari), le abitazioni civili; 4 miliardi, infine, sono stati destinati ai monumenti storici e agli edifici per il culto, 20 milioni sono, poi, giunti dal ministero degli Interni. Poco per la necessità della città che attenda ancora, dopo un anno, 70 miliardi per i danni conseguenti alla alluvione del novembre '82.

Scotti si è impegnato per una proroga da sei mesi ad un anno per gli oltre 400 sfratti esecutivi, per ora rinviati al 30 novembre. Ma nella riunione di oggi gli verrà anche chiesto di disporre urgentemente un'ordinanza di requisizione di alloggi sfitti, che a Parma sono oltre duemila.

Giovanni Fasanella Claudio Mori

L'ex editore arrestato ieri pomeriggio per la terza volta in nove mesi

Ancora il carcere per Angelo Rizzoli

MILANO — Angelo Rizzoli è di nuovo in carcere. Alle 15.30 di ieri l'editore è stato arrestato in un'altra sede di un'inchiesta del Tribunale della libertà infatti ha dato ragione ai due giudici Fenizia e Dell'Osso che avevano impugnato il provvedimento di scarcerazione avvenuto il 27 ottobre scorso.

Il primo arresto risale al febbraio scorso: era stato accusato, insieme al socio Bruno Tassin Din, di aver organizzato un'abusiva gestione dell'azienda. I due uscivano in libertà provvisoria dopo cinque settimane alla fine di marzo. Due mesi dopo, il 1° giugno, Tassin Din tornava in galera. L'accusa questa volta era più grave: concorso in bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano. E alla fine dello stesso mese le manette scattavano anche per Rizzoli: era stato l'ex socio a metterlo nei guai, parlando di certe azioni di famiglia detenute illegalmente all'estero e illegalmente commerciate. L'accusa formale per l'ex titolare della più importante casa giornalistica d'Italia era questa volta di illecita costituzione di capitali all'estero. Vi si aggiungeva una comunicazione giudiziaria per lo stesso reato di bancarotta dell'Ambrosiano: l'acquisto di quelle azioni da parte dei piduisti Gelli e Ortolani, e il prezzo spropositato pagato per esse — una vera e propria regalo, sostiene Tassin Din, per comprare la sua acquiescenza all'alleanza del pacchetto di maggioranza — autorizzavano il sospetto che anche Angelo Rizzoli sapesse il senso e il costo di quella manovra, e che i soldi piduisti venivano dalle casse del Banco Ambrosiano.

Rizzoli si difese da queste accuse affermando di essere all'oscuro della provenienza dei quattro. Un confronto fra i due all'indomani stesso dell'arresto non espose alcun problema. Rizzoli ha amici nemici giurati. E, a tre mesi esatti dall'arresto, Rizzoli lasciava nuovamente il carcere. Era il 27 ottobre. Il giorno prima l'Ufficio istruttore di Milano aveva concesso la libertà provvisoria dietro pagamento di una cauzione di duecento milioni.

Uscendo dal carcere di Bergamo, Rizzoli, quella mattina, dichia-



Angelo Rizzoli

rò ai cronisti in attesa: «Spero di non incontrare più Tassin Din. Ma le loro vicende sembrano destinate a rimanere intrecciate. I sostituti procuratori Fenizia e Dell'Osso, che avevano già espresso parere negativo alla concessione della libertà provvisoria, impugnarono appunto il provvedimento di libertà. A parer loro, le ragioni di carattere istruttorio per tenerlo rinchiuso non erano affatto venute meno. E dopo un paio di settimane, la decisione del Tribunale della libertà: le motivazioni dei PM sono valide, Rizzoli deve tornare in carcere».

È la seconda volta, in questa complessa e delicata inchiesta

Il Tribunale della libertà non ritiene validi i motivi della scarcerazione del 27 ottobre. Il provvedimento era stato impugnato da due giudici

Calvi-Ambrosiano-Rizzoli, che Procura e Ufficio Istruzione si trovano in contrasto, ed è la seconda volta che la linea morbida dell'Ufficio istruttore ne esce sconfitta. Il primo scontro, come si ricorderà, si giocò intorno a Flavio Carboni, sospetto mandante del tentato omicidio di Roberto Rosone. L'Ufficio istruttore ritenne che Carboni, per non essere caricato, fosse necessario un motivo di ordine di cattura (che veniva invece emesso nei confronti degli esecutori, Bruno Nieddu ed Ernesto Diotallevi). I PM pensavano di sì e il Tribunale della libertà accolse le loro ragioni. Fu il primo, e finora l'unico, caso nel quale al Tribunale della libertà toccò di emettere in prima persona un provvedimento restrittivo.

Ora, anche sulla posizione di Rizzoli le ragioni di Fenizia e Dell'Osso hanno prevalso su quelle di Piccoli e Bricchetti. «Nessuna volontà persecutoria», ha ribadito ieri Dell'Osso dopo la notizia della sentenza. E ha confermato che pur se il reato contestato all'editore resta tuttora soltanto quello valutario esso si inserisce tuttavia in un contesto di quello dei rapporti Rizzoli-Calvi-Gelli che richiede il massimo possibile in termini di motivazione. «Una cautela nei provvedimenti da adottare a carico delle persone coinvolte. Non «linea dura», insomma, ma consapevolezza della gravissima responsabilità che su questa inchiesta grava».

La cosa accadrà ora è presto detto. I magistrati della Procura parlano di un'interrogazione, forse di un terzo arresto a motivare il confronto Rizzoli-Tassin Din: quelli dell'Ufficio Istruttore, cui in questa fase spetta di prenderne l'iniziativa, li ritengono superflui. A buon conto i termini di carcerazione preventiva, che sarebbero scaduti il 1° dicembre, sono stati prorogati per quindici giorni corrispondenti alla breve libertà dell'imputato. Di qui ad allora si vedrà.

Paola Boccardo

700 miliardi per mantenere in vita nell'84 le esattorie

La Corte dei conti ha definito il sistema «vetusto» ma il governo è di parere contrario - Il decreto domani in Senato

ROMA — Serve ancora mantenere in piedi il nostro paese l'impero delle esattorie fiscali? I giudici della Corte dei conti dicono di «no» definendo il sistema «vetusto», ma il governo è di parere contrario se è vero che perfino il ministro Bruno Visentini ha apposto la sua firma in calce al decreto che proroga la vita delle esattorie di un altro anno (il provvedimento va in aula domani al Senato). Insieme al decreto è giunta puntualmente la promessa di varare in pochi mesi la riforma del sistema.

Il fatto è che l'operazione proroga ha un costo salato per le casse dello Stato. Le cifre parlano chiaro. In Italia ci sono 3 mila 648 esattorie così distinte: 960 banche; 850 casse di risparmio; 2 mila 108 società private. Questo piccolo esercito sopravvive alla riforma tributaria di dieci anni fa svolge due tipi di attività: la prima è la riscossione delle imposte dirette a mezzo ruoli. Questa è l'unica vera attività che legittima l'esistenza di un'esattoria richiedendo rischio imprenditoriale e lavoro reale. Infatti, le esattorie devono versare all'amministrazione finanziaria anche se il contribuente che è nei ruoli non ha pagato nel tempo o nella misura dovuti le imposte.

La seconda attività è di pura intermediazione: è la cosiddetta «riscossione per versamenti diretti». È con questo sistema che si riscuotono le ritenute alla fonte operate su stipendi, salari, pensioni ed altri emolumenti. L'esattoria si limita a incassare le somme versate dal datore di lavoro, accusa ricevuta e versa in Tesoreria, dopo aver trattenuto l'aggio. Tutto qui: questo tipo di operazione rappresenta il 90 per cento delle riscossioni delle esattorie e non comporta alcuna funzione di vigilanza o controllo e alcun rischio contabile o finanziario.

Per mantenere in vita questo arcaico sistema Lo Stato spenderà nel 1984 quasi 700 miliardi. Una cifra considerevole pagata per incassare appena mille 750 miliardi: questa è, infatti, la som-

ma che le esattorie verseranno per la riscossione mediante ruoli dell'Irpef, dell'Irpeg e dell'Irpef. Nel 1982 su un totale di circa 750 miliardi di lire pagati dallo Stato per agi agli esattori ben 690 provengono da agi sui versamenti diretti e soltanto 60 da agi sui ruoli. Se si abolisse l'intermediazione delle esattorie per i versamenti diretti le casse dello Stato risparmierebbero centinaia e centinaia di miliardi di lire erogati per perpetua il privilegio di una rendita finanziaria.

Le cifre appena esposte — ha scritto il senatore Raffaele Giura Longo nella relazione di maggioranza del PCI sul decreto — dimostrano due cose:

- 1) gli agi sui versamenti diretti si sono configurati come un elemento di compensazione che contribuisce a mantenere in vita il sistema esattoriale, alimentandolo in maniera artificiosa e surrettizia;
- 2) le esattorie si sono appropriate in questi anni di risorse che sono superiori di almeno dieci volte al compenso loro spettante per la propria funzione che è quella di riscuotere le imposte mediante ruoli.

«Ma il governo vuole la proroga e la giustifica con le inefficienze dell'amministrazione finanziaria che sono ormai di tali dimensioni da rendere insostituibili le esattorie. Le cose non stanno proprio così: a settembre il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha scritto nella relazione di cassa consegnata al Parlamento che alla fine del 1982 i cespiti tributari non riscossi ammontavano ad oltre 20 mila miliardi, con un incremento del 41,4 per cento in un anno. Le entrate tributarie che gli agenti contabili non hanno versato in Tesoreria ammontano a 11 mila 514 miliardi e di questi — scrive Goria — una rilevante quota si ricollega a buoni di esgravio e tolleranza ad esattori e ricevitori in relazione a crediti di imposta ormai non esigibili e a dilazioni concesse per il versamento di imposte a mezzo ruolo».

Giuseppe F. Mennella

La sovrapposta sulla casa sarà estesa anche al 1984?

Il governo non smentisce - Libertini annuncia una forte opposizione - Sabato a Bologna convegno sulla riforma della tassazione

ROMA — La sovrapposta sulla casa, probabilmente, non sarà limitata all'anno in corso, ma estesa anche al 1984. La decisione era stata paventata dal responsabile del settore casa della DC. «Ne ci sono smentite». Per il prossimo anno il governo deve trasferire ai Comuni 23.000 miliardi. Ma la legge finanziaria ne prevede 19.700. Dove verranno reperiti gli altri miliardi? Ieri, alla commissione Bilancio del Senato il sen. Bonazzi (PCI) ha chiesto ai ministri del Bilancio e del Tesoro che cosa abbia inteso dire il presidente del Consiglio scrivendo all'assemblea dell'ANCI che «in ogni caso saranno tempestivamente reperite per via fiscale le risorse necessarie». Visentini e Goria si sono rifiutati di rispondere. Sarà dunque prorogata la sovrapposta?

Il PCI ha annunciato una dura battaglia. Sabato sulle proposte del PCI per la riforma della tassazione sulla casa si terrà un incontro al «Jolly» di Bologna con le organizzazioni degli inquilini, dei proprietari e delle cooperative e con gli amministratori comunali.

Il sen. Lucio Libertini responsabile del settore casa ha dichiarato: «Le polemiche nel governo sulla restituzione dell'autonomia impositiva ai Comuni hanno messo in ombra una questione essenziale. L'unico sovrapposto sulle abitazioni sarà prorogato al 1984 nonostante le ripetute assicurazioni in senso contrario che erano state date? Abbiamo ragione di dubitare che tutto vada a finire così. Infatti, da un lato il governo afferma con la lettera di Craxi all'ANCI che l'autono-

mia impositiva ai Comuni sarà restituita nel 1985; dall'altro appare sempre più aleatoria e cervellottica la previsione di entrata connessa a quel brutto e velleitario pasticciaccio che è il condono edilizio (sarà un miracolo realizzare 5.000 dei 9.000 miliardi previsti). L'epilogo di questa confusa vicenda sembra essere l'estensione della sovrapposta al 1984: da una tantum a una sempre».

«È bene dire subito — continua Libertini — che questa soluzione troverebbe la nostra opposizione, per le stesse ragioni, aggravate, per le quali ci opponemmo ad essa per il 1983. Noi siamo fermamente convinti che sia possibile introdurre equità e trasparenza fiscale al luogo dell'attuale giungla tributaria che vi è oggi nelle abitazioni senza diminuire il gettito per l'erario».

Evasi da Piacenza: nessuna traccia

PIACENZA — Ancora nessuna traccia dei quattro detenuti che sono riusciti, l'altro ieri, ad evadere dal carcere. È ormai certo che Massimo Carora, Roberto Bergamini e Mauro Bruno sono fuggiti grazie ad una perfetta organizzazione che operava evidentemente da diverse settimane. Il tunnel, infatti, è stato scavato dall'esterno e, in alcune parti, è stato puntellato per evitare crolli. Ciò che sembra particolarmente incomprensibile è il fatto che nessuno, nel carcere, si sia accorto del buco largo 40 centimetri apparso nel cortile e della «manovra» che i fuggitivi hanno dovuto necessariamente fare per inserirsi nel pertugio. Due degli evasori, come è noto, sono stati ripresi mentre continuavano le ricerche degli altri. Quella di lunedì è la sesta fuga che avviene nel carcere di Piacenza dal dopoguerra. La più clamorosa fu quella del '45 che vide l'evasione di 31 detenuti.